

L'IDENTITÀ ITALIANA

Fondata sullo sberleffo

di Carlo Carena

Si esita sempre a leggere e ancor più a proporre quelle pagine del *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* in cui, nel 1824, Giacomo Leopardi dice di noi che ridiamo della vita assai più di ogni altra nazione, perché più che in ogni altra nazione sono ciniche fra noi le classi superiori ed è cinico «il popolaccio»; per l'indifferenza verso ogni cosa e il poco riguardo degli uni verso gli altri, e per l'inesistenza di una vera società. Qui «per tutto si ride e si è continuamente occupati a ridersi in faccia, con continui segni di scambievole disprezzo».

Giulio Bollati nel profilo del carattere nazionale dell'Italiano nel primo volume della *Storia d'Italia* Einaudi (1979), citava anche il Baretto, che racconta come nei teatri veneziani i nobili sputassero dai palchetti nella platea; la quale si vendica non insorgendo ma inventando a sua volta qualche «arguta esclamazione». È la rivalsa verbale dell'antico *Italum acetum*, l'aspra ed efficace arguzia della stirpe, le cateratte d'insulti che si trovano già nei versi fescennini e nelle commedie plautine, l'ignominia inferta già con le Forche Caudine e con le scritte muraarie di Pompei; che però trovano nel Medioevo il momento in cui tutto ciò si esplica e pratica con la massima vivacità e caparbieta, con un'inventiva senza riguardi nelle parole e spinta nella pratica fino a raffinatissime crudeltà. Ciò per «un originario stigma nazionale, segnato dalla piccola patria municipale, dall'imprinting del borgo, dall'appartenenza, prima che alla nazione, alla contrada... per cui l'italiano appartiene piuttosto a un quartiere, un comune, una provincia, una regione, che a una patria e a una entità nazionale».

Questa la motivazione e la conclusione di un poderoso studio dedicato col lavoro di una vita da Giancarlo Schizzerotto alla *Storia culturale dello scherno come elemento dell'identità nazionale dal Medioevo ai giorni nostri*, come

recita il sottotitolo del volume *Sberleffi di campanile* edito ora da Olschki a tre anni dalla morte dell'autore, per sollecitudine della moglie e a cura di Liliana Grassi. Schizzerotto, spiega il suo condiscipolo Alfredo Stussi nella prefazione, dopo gli studi alla Normale di Pisa seguì e acquistò per tutta la vita, durante la quale fu direttore delle biblioteche di Ravenna e di Mantova, una «sconfinata e solida dottrina», i cui orientamenti si scorgono da un lato nel saggio storico *Cultura e vita civile a Mantova fra '300 e '500* e in un altro su *Gonella il mito del bufone*.

La ricerca analitica di *Sberleffi di campanile* condotta su cronache, statuti, letteratura, folklore, comprende appunto una storia, una panoramica e un'antologia di quanto soprattutto nell'arco fra Due e Cinquecento, in Italia e soprattutto in Toscana, produce la propensione naturale allo scherno e alla derisione contro un avversario personale o politico o militare o sportivo. Le sue vittime, vive o defunte, presenti o assenti, sono il nemico della città o della fazione, il reo o il vinto o il rivale in amore. Che vengono assaliti a parole o con opere senza risparmi di grossolanità e spesso di sevizie su uomini e animali, come quella dei Pisani che in pieno Trecento denudarono alcuni traditori, li «attanagliarono con tanaglie di ferro afuocate» ecc. ecc., dopo di che «fecieno grande alegrassa e festa che Iddio li aiuta».

Da questo giocoso ludibrio nascono antichi canti e figure popolari come il *Maramao perché sei morto* creato e lanciato dalle truppe di Francesco Ferrucci sulle mura di Volterra all'indirizzò dell'assediate, Fabrizio Maramaldo, feroce guerriero ma epicureo, echeggiando e facendo il verso di un povero gatto torturato affinché miagolasse anche lui *Maramao perché sei morto, | pan e vin non ti mancava, | l'insalata avei nell'orto ecc.*

Di lì nascono oltre alle parole i gesti spesso osceni e spesso tuttora vivi e vegeti, a partire da quello esibito a Bologna in pieno Trecento contro il legato pontificio, documentato nella *Cronaca* dell'Anonimo Romano: «Tutto lo puopolo de Bologna li gridava e facevanolli le ficora e dicevanolli villania. Bene se aizavano

li panni dereto...». Se l'organo femminile nobilitato da Dante nell'*Inferno* assume qui una desinenza da neutro plurale latino, altrove la nomenclatura (anche dello Schizzerotto) si sbizzarrisce per nominare decentemente quello che si scopre alzando appunto le vesti posteriori. Si va dal termine esplicito, con ch nelle *Croniche* del Sercambi, quando i Lucchesi nel 1397 andarono a percuotere più volte con esso la porta di Pisa; al «rovescio del volto» come lo disse Rabelais ovvero al fondo della colonna vertebrale di cui si servono i medievisti dei nostri giorni; mentre in un *Emporio* ottocentesco di *ghiribizzi, scherzi, facezie, arguzie* ecc. si spiega che nell'antica Roma fu vietato per legge alle donne di patrocinare cause in tribunale dal giorno in cui una di esse, di nome Calpurnia, avendo persa una causa, «per dispregio dei giudici mostrò loro impudentemente il preterito». Ma la nomenclatura in latino è sintetizzata tutta in un verso delle *Macaronee* di Folengo.

Schizzerotto rintraccia l'origine di questo gesto scurrile, sia pure con diverso intento dal ludibrio moderno, nel mito di Demetra che in ricerca disperata della figlia Persefone fu rallegrata così da un'altra donna. Ma il suo ambito spazia per tutto il Mediterraneo, fino all'antico Egitto. Ed estendendo l'esito di questa analisi anche ad altre forme di scherni, li configura come una significativa «mediterraneità»; che trovò nell'italiano centro-settentrionale dell'Età di mezzo il massimo dell'inventiva e dell'impiego, ma non ne fu l'esclusiva. E ciò per un «condiviso patrimonio culturale» evidentemente assai esteso, assai tenace, liberatorio e ameno. Chi voglia averne immediatamente sott'occhio le dimensioni e la varietà trova qui un *Indice dei gesti di scherno, vituperio e rappresaglia* fornito al termine del volume dalla curatrice. Vi si succedono, per ieri e per oggi, le Bandiere, Corna, Fischi, Olio di ricino, Rumori assordanti, Taglio dei capelli e così via, sino alle ineffabili Torte in faccia del cinema muto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giancarlo Schizzerotto, *Sberleffi di campanile*, Olschki, Firenze, pagg. LXXX-638, € 54,00

Col lavoro di una vita
Giancarlo Schizzerotto
mostra come scherzi
e rivincite verbali
siano alla radice
della nostra cultura

Le cateratte d'insulti si trovano già nei versi fescennini ma fu soprattutto nel Medioevo che gli italiani vi si dedicarono con vivacità e caparbieta